

Antonio Scordia

Scordia non è ancora un pittore di getto, ma si avvia, con calma, a diventarlo. È molto giovane (è nato nel 1918) e durante gli anni della guerra ha potuto lavorare poco. Ma fin da allora si preparava a diventare un pittore di rapida visione, si faceva le ossa approfondendo le esperienze con serietà, seguendo sempre una linea coerente. Si era messo tranquillamente sulla strada "romana", e vi camminò, accompagnato da una leggera brezza impressionistica, cercando di conquistare fino in fondo i termini del linguaggio tonale, che rinvigiva con alcune gamme più accese, purpuree e d'oro, già personali.

Il tonalismo, naturalmente, accentuava in lui l'innata inclinazione per gli splendori della materia, per le raffinatezze formali, a detrimento della vitalità complessiva del quadro. Comunque, gli serviva

costituiva una conquista. Nei paesaggi era indiscutibile il senso dell'atmosfera, dell'ora solare.

Ora sono passati altri due anni e Scordia espone un'altra volta. Si deve riconoscere che ha fatto parecchia strada, che i suoi interessi si sono molto allargati, che il giovane si è fatto uomo. Ha incominciato a guardare il mondo con i suoi occhi, ad affermare le sue preferenze e i suoi gusti. Che non sono molto originali, molto audaci, ma sono suoi, e questo mi pare non si possa mettere in dubbio. La maniera, si capisce, è diventata larga, distesa, la pennellata si è fatta più sciolta e dispone l'una accanto all'altra fucce di colore unite, appoggiate l'una con l'altra. Ma ciò che più importa è la nuova indipendenza delle figure in sé, dei paesaggi in sé. Le une più robustamente viventi nello spazio, più immediate e sintetiche nella impostazione, gli altri più "naturali" (non dico naturalistici). De' lo Scordia di una volta non è restato che il gusto, non derivato di scuola, per l'accentuazione delle gamme, e un certo sbalordimento espressionistico nel gesto, nel sovrapporsi delle forme. Qua e là nei paesaggi (può bastare l'accento a una veduta del Tevere) Scordia raggiunge una trasparenza rara; nelle figure, specialmente nei ritratti, ottiene evidenti risultati di resa psicologica, e questa penetrazione del significato intimo dei visi costituisce il suo progresso più saliente.

Non dobbiamo nascondere, per dovere di obiettività, che negli ultimi quadri, svincolati dalla stringatezza tonale, gli impasti risultano un po' sordi, troppo svelatamente elaborati, e che il colore non sempre è nitido. L'atteggiamento dei personaggi, la riduzione prospettica delle vedute si rifanno talvolta a una poetica divenuta da tempo comune a molti artisti. Ma intanto Scordia va avanti, si chiarisce a sé stesso nel duplice senso dell'approfondimento del dato naturale e della selezione dei propri temi. Quando avrà concluso questo lavoro, e riteniamo che sia prossimo a farlo, sarà compiutamente ciò che la sua natura lo porta ad essere: cioè, in corrispondenza ai suoi effetti, un pittore di pronta ispirazione.

ENRICO GALLUPPI



ANTONIO SCORDIA Il flautista (disegno)



a organizzarlo, a metterlo in piedi e, nello stesso tempo, a concentrare la sua attenzione sui particolari costruttivi del soggetto; come si vedeva in certi quadri di composizione, piccole nature morte raggruppate intorno a un motivo centrale, condotte con mano abbastanza ferma.

Soltanto dopo il 1943 Scordia ha potuto dedicarsi alla pittura con continuità, e il suo sviluppo è stato rapido. Nel 1944 ha cominciato a esporre: nel 1945, alla Galleria del Secolo, apparve un notevole gruppo di opere sue e avemmo l'opportunità di notare come già in quella mostra le figure e i paesaggi di questo artista volessero rappresentare qualche cosa di più di un puro e semplice pretesto per divagazioni di tavolozza. Le figure, benché non aliene da qualche intento espressionistico, erano guardate con amore, e questo già